







**SCELTA**  
DI  
**CURIOSITÀ LETTERARIE**  
**INEDITE O RARE**  
**DAL SECOLO XIII AL XIX**

Dispensa XIX.



51277  
17/10/01

Di questa **SCELTA** usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

## OPUSCOLI GIA' PUBBLICATI

---

**Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV.**

Edizione di 102 esemplari per ordine numerati: di Pag. 100. — Fr. 3.

**Lezione di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri ec.** Edizione eseguita sulle due Fiorentine del Secolo XVI: se ne sono tirati soli 30 esemplari progressivamente numerati: di Pag. 96 (*esaurito*).

**Martirio d'una Fanciulla Faentina**, narrato per Frate Filippo da Siena nel Secolo XIV. Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 16 (*esaurito*).

**Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV.** Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Franchi 1. 50 (*esaurito*).

**Vita di Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista.** Ediz. di 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 25.

**Storia di una Fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena.** Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 48. — Franchi 1. 75.

**La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.** Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 40. — Fr. 1. 50.

I Griselda  
8694 m

IL

# MARCHESE DI SALUZZO

E LA

## GRISELDA

NOVELLA IN OTTAVE

DEL SECOLO XV.



BOLOGNA

Presso Gaetano Romagnoli

1862

**Edizione di soli 202 esemplari  
ordinatamente numerati**

—  
N. 98

---

**TIPICI DEL PROGRESSO.**

## AVVERTENZA



La *Griselda*, ultima per disposizione di ordine materiale fra le Novelle del Boccaccio, è senza dubbio delle prime per venustà, per nobiltà, per leggiadria, per eloquenza e per l'importanza dell'argomento. Di fatto la *Griselda* non solamente fu tradotta in quasi tutte le lingue d'Europa, ma essa prestò materia per Drammi, per Commedie, per Tragedie e per Poemetti di vario metro. Al Petrarca stesso gradi in forma, che piacquesi voltarla in latino. Or chi amasse avere notizie

amplissime intorno alla molteplicità de' componimenti, ne' quali si trattò delle avventure della Griselda, veggia nell' *Istoria del Decameron* di Domenico Maria Manni; Firenze 1742 ove potrà appagare la sua curiosità. Fra i diversi componimenti dunque, ne' quali il soggetto della Griselda fu ridotto in rima, uno de' più singolari è questo che io vi presento, scritto in ottave da Anonimo del secolo XV. Il Manni alla pag. 621 e seguenti della predetta *Istoria del Decamerone*, ne inserì 24 stanze, non potendo darcene altre, perchè il codice, donde le trasse, più non ne aveva. Supplì al difetto l' editore dell' *Appendice all' Illustrazione istorica del Decameron del Boccaccio*, il quale, conforme un codice ms. di compiuta lezione, riprodusse per intero il poemetto. Secondo questa stampa dunque io la do fuori

fedelmente, alla quale, per vie più  
impresiosire questo volumetto, ag-  
giungo una *Canzone inedita* attri-  
buita a Dante, tratta da un codice  
della Biblioteca della Regia Univer-  
sità Bolognese, segnato N. 1739,  
fiducioso di far cosa grata a' signo-  
ri associati di questa *Scelta*.

GAETANO ROMAGNOLI





# LA GRISEIDA



Eccelse Dive, e graziose suore  
Le quali il sacro fonte par che bagni,  
Da cui ne spira un soave vigore  
Nei cori generosi, invitti e magni:  
Di tutte invoco l' aiuto e 'l valore,  
E prego che ciascuna m' accompagni,  
E per mia duce infra voi tutte i' scelsi  
Polinnia col suo stile e accenti eccelsi.

Dunque, Polinnia, i tuoi lucidi raggi  
Refulgi nel mio petto, e lo riscalda  
Qual negli antecessor famosi e saggi  
Trovo d' alcun che ti venera e lalda,  
Sì che dell' opra mia tal pregio i' n' aggi,  
Che descrivendo, e quella non stia salda,  
Anco estimado sia la rima e 'l verso  
E divulgata in tutto l' universo.

Siccome degna di laude e d' onore  
 Quant' opra che di donna oggi si trova,  
 Sì per le donne, e sì per lo autore,  
 Abbenchè in prosa ancora, al secol nuova  
 Sarà in versi, e d' un altro sapore:  
 Ma non si metta nessuno a tal prova  
 Della sua donna, che forse fra tante  
 Nessuna non sarebbe sì costante

Qual fu Griselda tanto paziente,  
 Di senno e d' umiltà lucido specchio,  
 Come nei versi miei distintamente  
 Comprenderà chi vi porrà l' orecchio,  
 Talchè qualunque sia d' alma eccellente,  
 O uomo o donna sia, giovane o vecchio,  
 Non credo sia, gustando lo tenore  
 Che non intenerisca per suo amore.

Or per venire alla conclusione  
 E dare a tal principio degno effetto,  
 E per trar d' ozio infinite persone  
 Le qual prendon del verso gran diletto,  
 Avendo già a mia consolazione  
 Nel Supplemento (1) tal istoria letto,  
 E parendomi degna a celebrarla  
 In versi mi disposi e volsi farla.

E per quanto ne mostra qui l' autore,  
 Sebben la mente e l' intelletto aguzzo,  
 Fu è gran tempo un giovane signore  
 Marchese intra Marchesi di Saluzzo  
 Il qual viveva senza emulo al core,  
 E di tor donna gli veniva puzzo:  
 Tenea gran corte e vita magna in festa  
 Cacciando e uccellando alla foresta.

Della qual cosa a tutte quante l' ore  
 Gli sudditi, gli amici, e i suoi parenti  
 Nel molestavan per zelo d' amore,  
 Del prender donna per fargli contenti;  
 Per non restar post lui senza signore,  
 Nè lui mancasse senza discendenti;  
 E 'l giovin, che chiamato era Gualtieri  
 Null' attendeva circa tal mestieri.

Di prender moglie, o di lasciar post morte  
 Chi succedessi a lui non vi pensava;  
 Per la qual cosa un giorno essend' in corte  
 Con molti, che ciascuno il molestava  
 Con vivace ragione e di più sorte  
 Di donne degne sì gli ragionava,  
 Talchè Gualtieri a tutti ebbe risposto  
 Che di non prender donna era disposto.

Ed arguiva con belle ragioni  
 Sì come savio in quanto a stare in pace,  
 Perchè le donne son proprio demoni,  
 E tengon sempre l' uomo in contumace.  
 Voi non avete ben lor cognizioni;  
 Tristo a chi tal ragion non sia capace,  
 Ch' al mondo non mi par maggior tormento  
 Quanto è aver donna, e non esser contento.

Bench' io non credo ne sia neligliaro  
 Un sol ch' adempia in tutto la sua voglia;  
 E se pur ve n' è un, non ne sia un paro  
 Che non si penta, o viva senza doglia;  
 Non sono il primo, e non sarò il dardaro,  
 Ma pure se volete, ch' io ne toglia,  
 Nè voglio esser il proprio trovatore  
 Per dolermi di me s' io fo errore.

Da ora innanzi a tutti vi protesto  
 Che s' io la toglia, e sia qual esser sia,  
 Per contentarvi solo io verò a questo,  
 Benchè tal cosa a me grata non sia,  
 Estimandola voi men che l' onesto  
 Dimostrerovvi poi la doglia mia,  
 Qual penso vi sarebbe incomportabile  
 Essendo stato a tutti voi placabile.

A cui risposon tutti d' un volere :  
 Sicuramente e ad ogni correzione  
 Contenti siam di stare al tuo piacere ,  
 Satisfacendo a nostra intenzione ,  
 Che in verità ci par giusto dovere ,  
 Che ci dia questa consolazione ,  
 Disse Gualtier : voi m' avete convinto  
 A farmi intrare in scuro laberinto.

Or oltra i' vo tor donna non per vendermi ,  
 Com' i' veggo che fa la gente ignota ;  
 Così facendo io potrò difendermi ,  
 Che farmi servo di bestia per dota ,  
 A ciò che altri non abbia a riprendermi  
 Purchè fortuna in ben giri suo ruota  
 In modo che essendo in stato giocondo  
 Non mi sotterri vivo nel profondo.

Così pose silenzio a questa cosa ,  
 Avendo nella mente sua proposto  
 Qual dovessi esser sua unica sposa ,  
 Poichè pur di legarsi era disposto ;  
 La qual era gentil , fresca , e graziosa ,  
 Nè da Saluzzo molto era discosto  
 In una villa ; benchè poverissima  
 Fosse , naturalmente era bellissima.

Più volte già Gualtier l'avea veduta  
 Cacciando appresso dove stava quella,  
 Che sommamente a lui era piaciuta,  
 Bench' ella fosse in povera gonnella.  
 In nella mente se l'avea tenuta,  
 Perchè guardava alcuna pecorella;  
 Non gli parendo affabile al suo stato  
 Però teneva tal amor celato.

Senza lascivia alcuna, inganno, o frodo,  
 Si che nessun non la pigli altrimenti,  
 Or sendo per rinchiudersi nel nodo,  
 Per fuggir de' rimproveri i tormenti  
 Di tor costei dispose, e messe in sodo,  
 Non estimando dota nè parenti,  
 E pel padre di lei mandò in effetto  
 Il qual venuto, Gualtier gli ebbe detto

In sostanza l'effetto brevemente  
 Se gli volea per donna dar la figlia;  
 Giannucolo suo padre gliel consente  
 Piacevolmente, e con allegre ciglia.  
 Disse Gualtier, non ne parlar niente  
 Di ciò a nessun di tua o mia famiglia:  
 Poi la impalmarno e dettersi la fede;  
 Giannucol n' ha tal voglia, che nol crede.

E partito che fu di poi Gualtieri  
 Mandò per tutti i suoi benivolenti,  
 Gentilotti, signori e cavalieri.  
 Un giorno essendo tutti a lui presenti  
 Propose lor ch'avea fermo il pensiero  
 Del prender donna per fargli contenti,  
 Con questo che in sostanza gli attenessino  
 Quel che di fermo tutti gli promessino;

Cioè: qualunque e' togliesse per donna  
 Da ciascun fossi per donna stimata  
 E riverita sì come madonna,  
 Da tutti, e così fossi reputata;  
 E lui di loro il perno e la colonna  
 Promettendo, così l'avea trovata,  
 E se cotesto ciaschedun rettifica,  
 Ordinava di far festa magnifica.

Così da tutti promesso e giurato  
 Gli fu, e da Gualtier preson licenzia,  
 E fu il magno palazzo preparato  
 Con gran trionfo e gran magnificenzia,  
 E per tutta la terra in ciascun lato  
 Ognun facea secondo sua potenzia  
 Per onorar la sposa e i forestieri,  
 Che le nozze estimava di Gualtieri.

E Gualtieri alle nozze fè invitare  
 Parenti, amici, e molti circostanti,  
 E molte ricche vesti fè tagliare  
 A prova d' una c' ha tutti i sembianti  
 Di Griselda, e per lei volendo andare  
 Ordinò giocolari, suoni, e canti,  
 Non come andar per figlia d' un bifolco,  
 Ma come fosse regina di Colco.

E la mattina ch' era diputata,  
 Che si doveva per la sposa andare,  
 Non che sapessen dove la brigata,  
 Quei che dovean Gualtieri accompagnare  
 Con una ricca, e magna cavalcata  
 Al palazzo il Signor girno a trovare  
 Circa l' ora di terza; e quello in punto  
 Si fu a caval come ciascun fu giunto.

Avendo ben provvisto ad ogni cosa,  
 Che fa bisogno da poter vestilla  
 Qual si richiede ad una degna sposa,  
 E cavalcando giunsono alla villa  
 Dove stava Griselda, quella rosa;  
 Chi suona e canta, e chi trombette squilla,  
 Gionti alla casa in cima d' un poggetto  
 Gualtier vide Griselda con l' orchetto

Pien d' acqua in testa , che tornava in fretta  
 Dalla fontana per gire a vedere  
 Con altre donne di quella villetta  
 Venir la sposa con sommo piacere ,  
 Non credendo esser lei la poveretta.  
 Sendo disceso da caval Gualtiere  
 Chiamò Griselda: ov' è tuo padre? disse;  
 In quello giunse, e innanzi al sir si misse.

Gualtieri il prese allora per la mano ,  
 E da parte il menò dopo il saluto  
 Dalla sua compagnia poco lontano ;  
 E disse sappi ch' i' sono or venuto  
 Per isposar Griselda: ma di piano  
 Vo' intender prima , e par che sia dovuto ,  
 S' ella è contenta cedere a mie voglie ,  
 Nè altramente la torrei per moglie.

E chiamata Griselda alla presenza  
 Del padre disse a lei così Gualtieri :  
 Io veggo chiaro e ho ferma credenza  
 Che tu non abbi indizio o alcun pensieri  
 Di mia venuta; e senza tua licenza  
 Imperfetto sarebbe tal mestieri :  
 Tuo padre per isposa mi ti dona ,  
 Se' tu contenta? dillo , o figlia buona.

Griselda timidetta e vergognosa  
 Divenne qual per Febo l'orizzonte,  
 E disse: al padre mio nessuna cosa  
 Posso disdire: e chinava la fronte.  
 Se così piace a lui, tua indegna sposa  
 Sarò, e lasserò l'armento e 'l monte  
 E 'l proprio genitore, e modo e spoglia  
 Perchè satisfar possa alla tua voglia.

Disse Gualtieri: in prima ch'io ti legghi,  
 Griselda intendi, e' ti convien disporre  
 Che ad ogni mio voler tua voglia pieghi,  
 E in cosa alcuna mai non mi t'opporre,  
 E s'ei convien, che mai cosa mi nieghi  
 Fa stima di potert'ire a riporre;  
 Se ti conturbi (3) d'alcun mio volere  
 Avrai avuto il ben che debbi avere.

Se tu stimassi di fare altrimenti  
 Pensavi bene in prima che risponda.  
 Griselda co' suoi gesti riverenti  
 Disse: Signore, assai lieta e gioconda  
 Sarà mia vita pur ch'io ti contenti,  
 Nè mai sarò d'obbedienza monda (4)  
 In qualunque tua voglia è mia credenza  
 Obbedir sempre; e fanne esperienza.

Gualtieri allor la prese per la mano ,  
 Presente a tutta la sua baronia  
 Menolla, e disse: non vi parrà strano  
 Quel ch' io farò; ciascun attento stia.  
 E 'l vestimento zotico, e villano  
 Trasse d' adosso a Griselda giulia,  
 E nuda e scalza rimase presente  
 Di tutti quelli, umile e paziente

Per osservarc quel che avea promesso  
 Al suo signor nel primo esperimento,  
 E così immediate avendo appresso  
 Gualtier da rivestirla, non fu lento,  
 Ed una ricca gonna le fu messo  
 Tessuta d' oro, di seta e d' argento,  
 E calzamenti singolari e begli;  
 E poi di sopra a' suoi biondi capegli

Fu posto una corona di fin oro  
 Di perle ornata, e gemme preziose,  
 Secondo l' uso di quel tenitoro,  
 Che coronate ne mandan le spose.  
 Griselda essendo in mezzo di coloro  
 Stava sospesa in dubbio se tal cose  
 Erano in sogno, e da vergogna oppressa  
 Non le pareva riconoscer sè stessa.

Ciascun d' ammirazione era stupito,  
 Griselda poichè fu di tutt' ornata;  
 Gualtier tutto gioioso, lieto, e ardito  
 In cotal forma parlò alla brigata:  
 Ecco ch' i' ho contento l' appetito;  
 Quest' è colei c' ha essere sposata  
 Per me, sendo del par le nostre voglie;  
 Poi disse a lei: vuoi tu esser mia moglie?

Griselda vergognosa, e riverente  
 Rispose: Misser sì, caro marito.  
 Gualtier chiamò Giannucolo al presente  
 Perch' e' tenessi alla sua figlia il dito,  
 Poi la sposò, e sopra un bel corrente  
 La fece porre, e lui fu risalito  
 Presto in arcione, se l' autor non erra,  
 E ritornò con la sposa alla terra.

Della qual se ne fè singolar festa  
 Qual fussi figlia d' un Imperatore,  
 E lei benigna, graziosa, e onesta  
 Come savia gentil d' alma, e di core,  
 Non come stata in pastura o in foresta,  
 Anzi nutrita in delizie maggiore;  
 Nè già pareva Mida avara o pittima,  
 Ma proprio di Nathan figlia legittima.

In modo che da tutti i terrazzani  
 Uomini, e donne, grandi, o piccolini  
 Generalmente, gentili o villani,  
 E circostanti lontani e vicini,  
 Amata era da tutti, e dagli strani.  
 O grazie date da spirti divini!  
 E molti già che Gualtier biasimavano  
 Quando la tolse, poi ne 'l commendavano

Per savio, avendo così conosciute  
 In quei poveri panni rusticani  
 Di Griselda l' eccelse sue virtute  
 Con tutti i sentimenti e gesti umani;  
 Si che in laude di lei non eran mute  
 Le lingue, e non sol de' prossimani:  
 Nè molto tempo con Gualtier fu stata  
 Griselda bella, che fu ingravidata.

E partori al tempo una fanciulla,  
 Che nel volto pareva un angioletto,  
 Gualtier più lieto fu che mai di nulla,  
 E ancora tutto il popolo in effetto.  
 Ma pochi giorni, che fu stata in culla,  
 Gualtier fe nella mente un suo concetto,  
 Per veder di Griselda esperienza  
 Quanto stabile fosse in pazienza.

Così essendo alcun giorni passati,  
 Fingendo, se gli mostra assai dolente,  
 Dicendo: io sento e veggio conturbati  
 Tutti i sudditi miei ed ogni gente,  
 Poi che tu partoristi e' son mutati  
 D' opinione, il veggio chiaramente,  
 E sento mormorar, che ciascun duolsi  
 Di me, che di sì vil nazione ti tolsi.

Griselda inteso ch' ebbe il suo tenore,  
 Si strinse nelle spalle, e poi rispose:  
 Caro marito mio, degno signore,  
 Io son parata a tutte quelle cose,  
 Che tu dispon di me; dov' è il tuo amore  
 In quelle sia; e non mi fien noiose.  
 Ben mi conosco più ch' altra vilissima  
 Posta da te in tal grado indegnissima.

Gualtier di tal risposta nel suo core  
 Fu molto lieto, benchè nol dimostri.  
 Da indi a pochi giorni più dolore  
 Finge d' aver, perchè costei pur giostri  
 Con aspre insidie, e dice: il mio errore  
 Dimostro m' è or da sudditi nostri,  
 Poichè questa mia figlia di te nacque  
 Di tua progenie, credi, a nessun piacque.

E partissi da lei con turbo ciglio;  
 Per provarla con più crudeli sproni,  
 Mandolle ammaestrato un suo famiglio,  
 Qual giunto, disse: i' prego mi perdoni,  
 Madonna, il Signor dice che di piglio  
 Dia alla figlia: nè altro ragioni;  
 E ch' io dovessi... e non finì di dire  
 Più là, se non che mi faria morire.

Griselda inteso il servo, presto pose  
 La figlia in braccio a quello, e lieta disse:  
 Fa quanto il tuo e 'l mio Signor t' impose.  
 Prima baciolla, e poi la benedisse;  
 E pur teneramente a quello espose,  
 Potendo, d' una grazia la servisse,  
 Che non la lasci agli uccelli o alle fiere,  
 Se già non gliel comanda il suo messere.

Partito il servo; e quella paziente  
 Nel cor si duole, e in volto non si muta,  
 Se non che a Dio dieva con la mente:  
 Tu me la desti, e io te l' ho renduta.  
 Gualtier, dal servo inteso il conveniente,  
 A Bologna il mandò senza saputa  
 Con essa ad un parente suo ristretto,  
 Che la nutrichi secreta e in effetto.

E custodischi, quella avendo vita,  
 In massime virtù con gentilezza.  
 Da poi appresso Griselda gradita  
 Fu gravida, e portò ben tal grossezza;  
 E finalmente e' l' ebbe partorita  
 La creatura di somma bellezza,  
 Cioè un figliuol maschio, che narciso  
 Non fu sì bel quanto costui nel viso.

Del qual ebbe Gualtier somma allegrezza:  
 Ma non contento alle passate doglie,  
 Pensò di punger con maggior asprezza  
 Che prima aveva, la povera Moglie.  
 E com' ella dal parto si divezza  
 Quel figlio come la figlia le toglie,  
 Nè altrimenti, e per quel proprio messo  
 Mandò a Bologna, ove i' dissi adesso. (5)

Visto Gualtier ch' al primo ed al secondo  
 Figlio, Griselda non si perturbava,  
 Deliberò voler toccar il fondo,  
 E nel secreto si meravigliava,  
 Reputando che altra donna al mondo  
 Simil non fusse, e in ciò ch' ella provava,  
 Benigna, savia, onesta, e obbediente,  
 Pia, cortese, grata, e paziente.

Per pungerla di nuovo, e darle a intendere,  
 Che ogni cosa avea fatto a buon fine,  
 Per potersi da' sudditi difendere,  
 Che ognor sentiva seminar di spine,  
 Poich' ella parturì, che gran contendere  
 Era in fra lor, che di vil contadine  
 Succedesse nel stato a lui post morte,  
 Nè volean per Signor villano in Corte.

Griselda tutta benigna, e graziosa,  
 Sempre d' un modo lieta, e riverente  
 L' ascoltò, e rispose timorosa:  
 Pensa di satisfar alla tua mente,  
 E di me non pensar, che niuna cosa  
 Cara mi sia pel futuro o presente,  
 Se non quel ch' io presumo, che a te piaccia,  
 Nè altra la mia mente brama, o traccia.

Gualtier si meraviglia ognor più forte  
 Della prudenza che trova in costei;  
 Ma per tutta la terra ed anche in Corte  
 Era biasmato de' suoi modi rei,  
 Credendo ognun che dato avesse morte  
 Ai duo figli che nati eran di lei,  
 E molte gentildonne eran venute  
 Più volte a visitarla, e condolute

S' eran con lei di tanta crudeltade  
 Ch' aveva usata ne' figli il signore.  
 Griselda sempre con benignitade,  
 A tutte rispondeva d' un tenore:  
 S' egli è piacciuto a lui, non accade  
 A me, nè debbo farne alcun rumore:  
 E mi fece il protesto innanzi, ed io  
 Bramo di satisfare al suo desio.

Si che ogni cosa ch' e' fa è ben fatta,  
 E ciò che piace a lui mi dee piacere,  
 E facendo altrimenti io sarei matta:  
 La donna debbe quel che l' uom volere.  
 E con simil parole ognora adatta  
 Le sue risposte, ed onora Gualtiere  
 Si come savia: e più volte ho udito,  
 Donna obbediente è corona al marito.

Ma non si trovan più queste corone,  
 Oggi non se ne vede a uomo in testa;  
 Anzi par che gli tenghino in prigione (6)  
 Ciascuna il suo marito si molesta,  
 E in ogni cosa se gli contrappone:  
 Nè fù, nè fia Griselda se non questa;  
 E questa per ciascun che la conobbe  
 Fu riputata al mondo un nuovo Giobbe.

E per tutta la terra, e pel suo regno  
 Amata era da tutte le persone,  
 Per sua benignità, virtude, e ingegno,  
 E tutti avean di lei compassione,  
 Reputando Gualtier crudele e indegno,  
 Di tanto ben ch'avea contra ragione,  
 Il qual come pensato avea, più tempo  
 Lasciò passar, poi la riponse (7) a tempo.

Volendo far di lei l' ultima prova,  
 Sendo passati circa a tredici anni,  
 Cominciò a dir con ognuno che trova,  
 C' ha disposto di uscir di questi affanni,  
 E vuol trattar di prender donna nuova,  
 E Griselda si torni ne' suoi pauni,  
 Poichè conosce il giovanile errore,  
 Che fe' di tor tal donna per amore.

Della qual cosa da giovani, e vecchi  
 N' era molto ripreso e biasimato,  
 E non pure una volta, ma parecchi  
 Avea di questo in più luoghi parlato;  
 Tanto che venne a Griselda agli orecchi,  
 Come Gualtieri avea deliberato  
 Con la dispensa sciorre il parentado,  
 Per aver donna d' alto pregio e grado.

Griselda, benchè assai duro le pare,  
Pur paziente l' animo dispose,  
Poichè fortuna ancor la vuol provare,  
Sopportar questa come l' altre cose,  
E di doversi al padre ritornare;  
Ma sopra tutte le doglie angosciose  
Gli era, che non potea trovar riposo,  
Ch' un' altra equal di lei ami il suo sposo.

Non le dolea lassar pompe e ricchezze,  
Nè gemme ancora o l' onorate veste,  
Nè le dolea di sue delicatezze  
Tornarsi alle pasture o alle foreste,  
Nè le doleva il viver in asprezze,  
Nè altre cose al cor le eran moleste,  
Quanto che un' altra il suo caro signore  
Godesse, al qual portava tanto amore.

Ma pure occultamente nel suo petto  
Se lo teneva, bench' ognor vi pensa,  
Sempre gioiosa, e con benigno aspetto  
E lieta in sala, in zambra, a letto e a mensa.  
Gualtier un giorno finse ch' un valetto  
Da Roma torni, e porti la dispensa,  
E smontato al palazzo quel corrieri  
Diè il privilegio bollato a Gualtieri,

Il qual fatto vedere a più persone  
 Griselda alla dispensa fè chiamare,  
 E disse: o donna per concessione  
 Dal Papa avuta, i' ti posso lassare,  
 E torne un' altra a mia consolazione,  
 Sì che a tua posta te ne puoi andare.  
 Griselda alquanto pallida divenne,  
 Nè senz' affanno le lagrime tenne.

Gualtier soggiunse: i miei sudditi celano  
 A te, di poi a me lor alma accusano;  
 Chi qua, chi là, discosto abbaia, o belano,  
 Perchè a casa mia tai cose s' usano.  
 Con simil gesti il capo ognor mi pelano,  
 E in tal maniera te forte ricusano,  
 In modo ch' io mi sento nel cor frangere;  
 Orsù, or vanne, e più noli me tangere.

Con quella propria dota che mi desti,  
 E presente costor ti do licenza.  
 Griselda allor con suoi benigni gesti,  
 Disse: Signor, la mia poca prudenza  
 Conobbe sempre poi che tu m' avesti,  
 Ch' io non mi conveniva a tua eccellenza;  
 Quel bene e quell' onore ch' io ho avuto,  
 Come prestato l' ho sempre tenuto

Da Dio, e poi da te; or se 'tu 'l vuoi,  
 Se così piace a te mi dee piacere  
 Per compiacerti, ed a' sudditi tuoi,  
 Nè altro debbo far ch' il tuo volere.  
 Ecco il tuo anel, Signor; prendilo poi  
 Che così vuoi, chè n' hai giusto potere;  
 Tu di, che quella dota ch' io ti detti  
 Quella ne porti, nè più altro aspetti.

Io son parata al tuo volere, e presto.  
 Se mi ricordo ben m' aveste nuda,  
 E se 'l ti pare, o mio signore, onesto,  
 Ch' io ne vada così, la cosa è cruda.  
 Pensavi bene, e poi giudica questo:  
 Io son pur stata tua speranza e druda; (8)  
 Vuoi tu però che sia nudo veduto  
 Quel corpo, dal qual hai due figli avuto?

Tu sai che son di tua generitade;  
 Pur s' a te piace, i' me n' andrò di corto,  
 Ma in premio della mia virginitade  
 Qual t' arrecai, e or non ne la porto,  
 Ti dimando per Dio in caritade  
 Una sola camicia, intendi scorto,  
 Per sopra dota;.... e con graziosa faccia  
 Pregandol, facea croce delle braccia.

Nè poteva Gualtier quasi tenere  
 Per tenerezza le lagrime drento,  
 E pur turbato voleva parere,  
 E disse: la camicia i' ti consento.  
 Ciascun che v' era diceva: Messere  
 Di donarle una vesta sia contento;  
 Vuoi tu però che la tua propria donna  
 T' esca di casa scalza, e senza gonna?

Ma furon sparsi al vento i prieghi ognora,  
 Si che in camicia e scalza al parer mio,  
 E senza nulla in testa sendo allora,  
 Partissi, avendo detto a tutti addio.  
 Al suo povero ovil senza dimora  
 Tornossi, e al padre con pronto desio,  
 Ad attender a quel che in pria avea cura  
 Con le sue pecorelle alla pastura.

Giannucol sempre con questo pensiero  
 S' era vissuto soletto quegli anni,  
 Non gli parendo poter esser vero  
 Che la tenessi, e serbavale i panni;  
 I quai si mise, e riprese il mestiero,  
 Che far soleva, paziente ai danni  
 Di tanti beni ch' ella avea perduti,  
 Dicendo: il Signor mio gli ha rivoluti.

E con questo si dava pace e pago,  
 E Gualtier finse nuovo parentado  
 Fatto da poi col conte da Panago,  
 Qual era un gentil sangue e d'alto grado;  
 E di far belle nozze essendo vago  
 Per Griselda mandò là nel contado,  
 La quale immediate fu venuta:  
 Disse Gualtier: hai tui la nuova avuta?

Si che per onorar la nuova sposa,  
 Tu sai che in casa mia donne non sono;  
 Tu che sai 'l modo, e dov'è ogni cosa,  
 Che tu pari e provvedi sarà buono.  
 Senz' alcun' intervallo o prender posa  
 Invita quelle donne, che ci sono  
 Più convenienti a ciò; ed ogni donna  
 Ricevi, qual tu fossi la madonna.

Fatte le nozze a casa puoi tornare;  
 Or sii veloce e presta come uccello.  
 Griselda cominciò ad ordinare,  
 Benchè nel core un pungente coltello  
 Le fosse di Gualtier il suo parlare,  
 Che pur ferventemente amava quello,  
 E messe in punto, e fece tutte quante  
 Le cose, come fosse una vil fante;

E così fatte le donne invitare,  
Ed alle nozze l' ebbe ricevute.  
Gualtier che i figli avea fatti allevare  
In gran delizie, ornati di virtute  
Dal conte da Panago, fe mostrare  
Com' in Bologna per lettere avute,  
Che quella figlia sì bella e pregiata  
Al Marchese Gualtier sia maritata.

E con ornata e degna compagnia  
A Saluzzo menò lei e il fratello,  
Dove con gran trionfo e leggiadria  
Fu ricevuto chiunque era con ello.  
Quando la sposa in sala comparìa  
Griselda incontro andò con modo bello,  
Con lieta faccia, e con sua trista gonna:  
Ben sia venuta, disse, la madonna.

E con grate parole indi partisse  
Sollecita ad alcuna sua faccenda,  
Di poi par che ciascuno a mensa gisse:  
Poi quando a ragionar par che s' attenda,  
Gualtier chiamò Griselda, e si le disse:  
Che te ne pare? Ella molto commenda  
Il degno cambio, e dice: buon per quella  
S' ella fia savia, quanto è onesta e bella.

Ma per amor di lei vi vo' pregare,  
 Signor, che non le diate tai punture  
 Qual desti all' altra, perchè sopportare  
 Non credo le potesse tanto dure.  
 Gualtier rinteneri quel suo parlare,  
 Gustando le parole savie e pure,  
 E la costanzia sua gli par sapere,  
 E fella a lato a sè porre a sedere,

Dicendo: ormai è tempo che il buon frutto  
 Della tua lunga pazienza gusti,  
 Griselda mia io t' ho provata in tutto,  
 E come io desiava sempre fusti;  
 Or son contento e disposto al postutto  
 Rimunerarti degli affanni ingiusti,  
 E renderti in un punto senza inganni  
 Lo stato, i figli, il marito, e i tuoi panni.

Questi sono i tuoi figli ch' io ti tolsi,  
 Or te li rendo, e me con esso loro,  
 Se tolto mi t' avevo ancora i' volsi  
 Provare in tutto il tuo almo decoro;  
 Or ti vo' rilegar, se pria ti sciolsi,  
 Alla presenza di tutti costoro;  
 Chè certo più ch' altr' uom posso vantarmi  
 Di savia donna avere, e contentarmi.

E detto questo, le rimisse in dito  
 Quel proprio anel ch'ella gli avea renduto,  
 Lacrimava ciascun ch'era al convito  
 Per tenerezza di quel c'han saputo.  
 Le donne tolsen Griselda al marito,  
 E rivestirla com'era dovuto,  
 La qual i figli suoi con tenerezza  
 Abbraccia, e bacia, e piange d'allegrezza.

E baciavasi ognun per la letizia,  
 (Così vi fosse stato chi dirci)  
 Se vi si dette alcun bacio a malizia  
 Questo nol so, e non lo giurerei.  
 Fatto il convito restò l'amicizia,  
 E 'l parentado, lieto ognun per lei,  
 Reputandola savia, anzi saviissima,  
 Più ch'altra donna, e d'ogni ben degnissima.

Griselda, per esempio ogni altra miriti,  
 Benchè ciascuna all'opposito varia,  
 Chè la tua umiltà sì in alto tiriti,  
 E ben mertasti il cielo, nonchè l'aria;  
 Per te si vede, che di degni spiriti  
 Tra poveri ne nasce, e per contraria  
 Sorte tra le delizie i Donni a zufoli,  
 Da guardar capre e buoi, e porci, e bufoli

Così per dare alla nobile istoria  
Fin di Griselda umile, savia, e onesta,  
Pudiche donne, tenete a memoria  
La gran costanzia ed nmiltà di questa,  
La qual v'è stata corona di gloria  
Per la fama immortal che a voi ne resta;  
Però chi ha donna savia, e continente  
La tenga cara, e siane conoscente.

Or questo basti, e qui l'istoria termini,  
Nè nessun voglia sua donna percotere  
Con tali esperimenti, perchè a termini  
Non istarebbe, e farebbesi scuotere  
Da tali il pelliccion, che meglio il termini  
Forse le troverebber nel riscuotere,  
E a tutti non seguiranno i pensieri  
Come che fenno al marchese Gualtieri.



## DANTIS ALIGHERII CANTILENA

---

Voglioso e vago a novellar d' amore,  
Ragion mi move, e però dire intendo,  
( Per quanto ch'io comprendo  
Nell'intelletto mio ) di sua possanza  
E di sua grazia e del forte vigore  
Del chiaro fuoco ond' io la mente accendo,  
Desiando e seguendo,  
A mio poter, la traccia di speranza.  
E come cresce il foco, e quanto avanza  
La gloria nostra, che ne par sì tarda,  
Quando pur che 'l cuor arda;  
Per li dolci sospir, correndo al quando,  
Perseveranza è conterita amando.

Gira una spera (9), nel terzo volume (10)  
 De' beni eterni del superno mondo,  
 Qual un piacer giocondo  
 Nel cospetto di Dio da sè presenta.  
 Volgesi intorno e discende suo lume  
 A nostra essenza in questo cieco fondo,  
 A suo voler profondo  
 O quanto in voi ragion prenda e consenta.  
 Di ciò convien ch' ogni creato senta  
 E più e men, com' io di sopra scrivo.  
 Questo piacer si vivo  
 Ha cotal forza, con quel per cui s' ama.  
 Recalo Ovidio in forma, ed amor chiama.

Questo amor di cui parlo, questo bene,  
 Muover vid' io e scender dal suo cielo  
 Armato e senza velo,  
 Con uno strale in man con punta d' oro.  
 Videmi solo, e come alcun convene  
 Pensoso alquanto star per alcun zelo,  
 Con un singular gelo  
 Come uom ch' è fuor d' amoroso lavoro.  
 Atto era il tempo, ed io, come coloro  
 Che pochi giorni han corso di lor vita,  
 Non mai avea sentita  
 Percossa come questa, che ritrare  
 Dal gel mi fece e condusse ad amare.

Con questo strale ed al ferire isnello,  
 Come li piacque Amor m' aperse il petto;  
 E dentro all' intelletto,  
 Per mezzo il cuor quella saetta pinse,  
 La qual li accese un lume chiaro e bello,  
 Sì ch' io sentii di furor venir diletto  
 Tal, che volse 'l concetto  
 Al disiato ben che poi mi vinse:  
 Et una donna vidi (e mi respinse  
 Amor con la sua man dentro dall' anima)  
 Bella tanto e magnanima,  
 Che nulla più, per quel ch' io dal ver sento:  
 Questa mi uccise e poi mi fè contento.

Così sorpreso e così innamorato,  
 Più lune corse de' vaghi sospiri  
 Al fin de' miei martiri,  
 Chiamando per aiuto Amore e Dio  
 E Caterina ed Antonio beato,  
 Nel qual convien ch' io più divoto miri (11),  
 Però ch' a' miei disiri  
 Son stati buoni ad ogni priego mio.  
 Per man di quel signor che mi ferio,  
 Fui nel giorno santo d' Ognissanti  
 Condotta ai lochi santi,  
 Dove mia donna ed io ne compiaccemmo  
 Sì, che di dui voler un voler femmo.

Canzon, come tu sei, vatten parlando  
D'amore e di sua forza e di sua grazia;  
E s'io non t'ho ben sazia,  
Scusami tu ch'al don manca la chiave:  
Poi ringrazia colui che tanto m'have  
Contento, come io scrivo, e poi va via;  
E per qualunche via  
Trove uom sorpreso del piacer d'amore,  
Diraili che l'ardore  
Ch'ei sente, è pace, e poi ch'al fin si viene,  
Mai non provossi un sì perfetto bene (12).



## NOTE



(1) Cioè nel *Supplemento delle Croniche di Filippo da Bergamo*. Vedi *Manni, illustraz. del Decam.* pag. 603.

(3) Altr. ed. *Se mi conturbi.*

(4) Altr. ed. *d'obbedienza immonda.*

(5) Altr. ed. *Mandollo come e dove dissi adesso.*

(6) Altr. ed. *le tenghino a pigione.*

(7) Altr. ed. *la riprese.*

(8) Altr. ed. *Io son pur suta tua non belza, e druda.*

(9) Venere.

(10) Terzo cielo.

(11) Di qui può argomentarsi che questa *Canzone*, attribuita a Dante, sia di tale che avesse nome Antonio. Se fosse meno culta di lingua e di stile, potrebbe credersi di Antonio Beccari da Ferrara.

(12) Il ms. legge: *Mai non si provò un sì perfetto bene.*





**Commento di Ser Agresto da Ficaruolo** sopra la prima ficata del Padre Siceo. Edizione di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 216 — Fr. 5.

**Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese**, testo inedito del Secolo XIII. Edizione di 202 esemplari: di Pag. XVI.—152 — Fr. 4.

**La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.** Edizione di soli 42 esemplari numerati: di Pag. 32 — Fr. 2 (*esaurito*).

**Dottrina dello Schiavo di Bari**, secondo la lezione di tre antichi Testi a penna. Edizione di soli 52 esemplari: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 (*esaurito*).

**Il Passio o Vangelo di Nicodemo**, volgarizzato nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. VIII.—52 — Fr. 2. 50.

**Sermone di S. Bernardino da Siena** sulle soccite di bestiami, volgarizzato nel Secolo XV, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 40 — Fr. 1. 50.

**Storia d'una Crudele Matrigna**, ove si narrano piacevoli Novelle. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 68 — Fr. 2. 50.

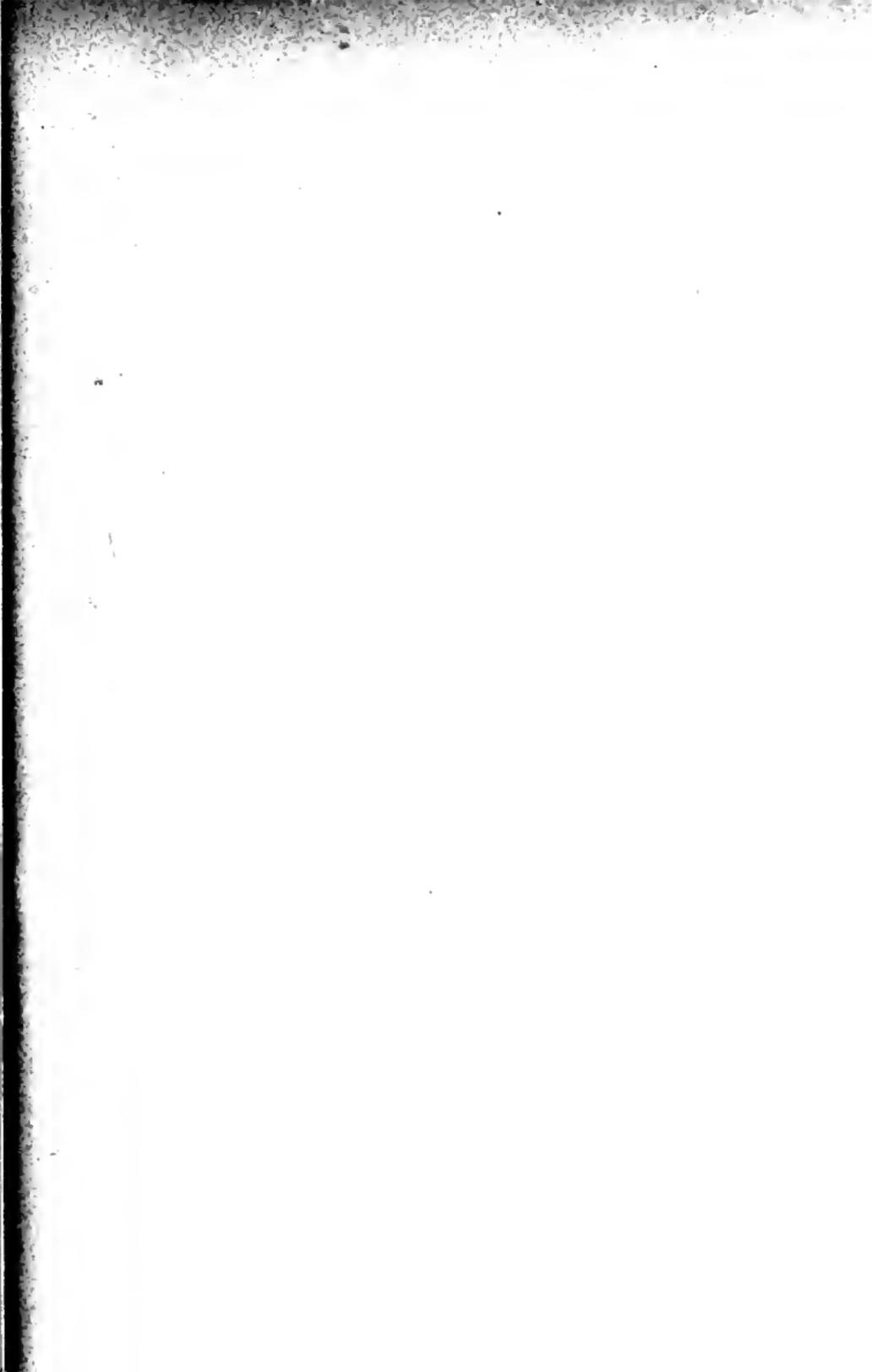
**Il lamento della Beata Vergine Maria e le allegrezze**, in rima secondo antichi codici manoscritti. Ediz. di soli 102 esemplari numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 (*esaurito*).

**Il Libro della Vita Contemplativa**, saggio di un volgarizzamento del sec. XIV. messo per la prima volta in luce. Ediz. di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 36.

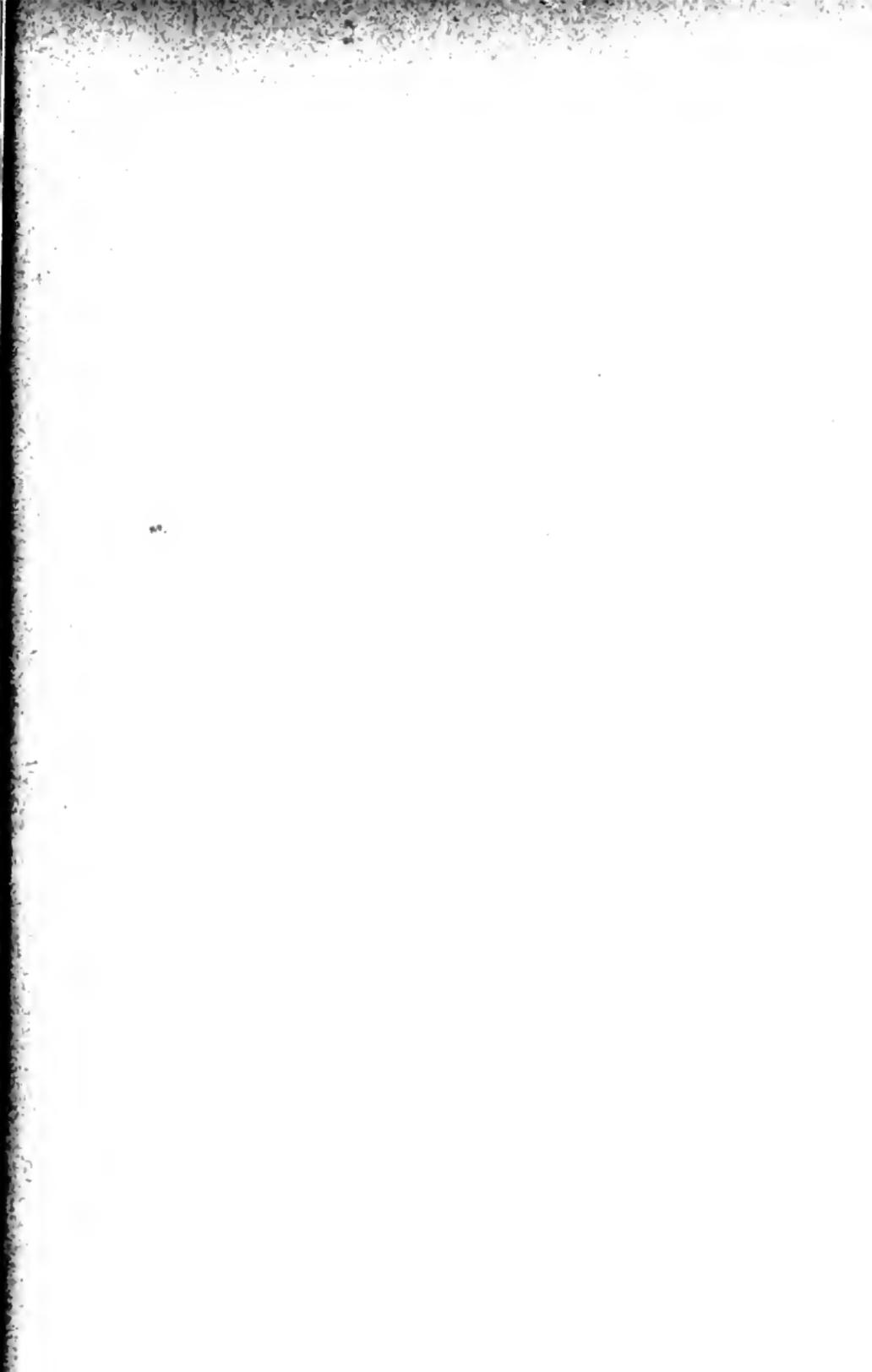
**Brieve meditazione dei Beneficii di Dio,**  
per Agnolo Torini da Firenze, testo inedito  
del buon secolo della lingua. Ediz. di soli  
202 esemplari per ordine numerati: di Pag.  
56 — Fr. 2.

**La Vita di Romolo,** volgarizzata da M.<sup>ro</sup>  
Donato da Pratovecchio, col testo latino  
a fronte. Ediz. di soli 202 esemplari per  
ordine numerati: di Pag. 56 — Fr. 2.

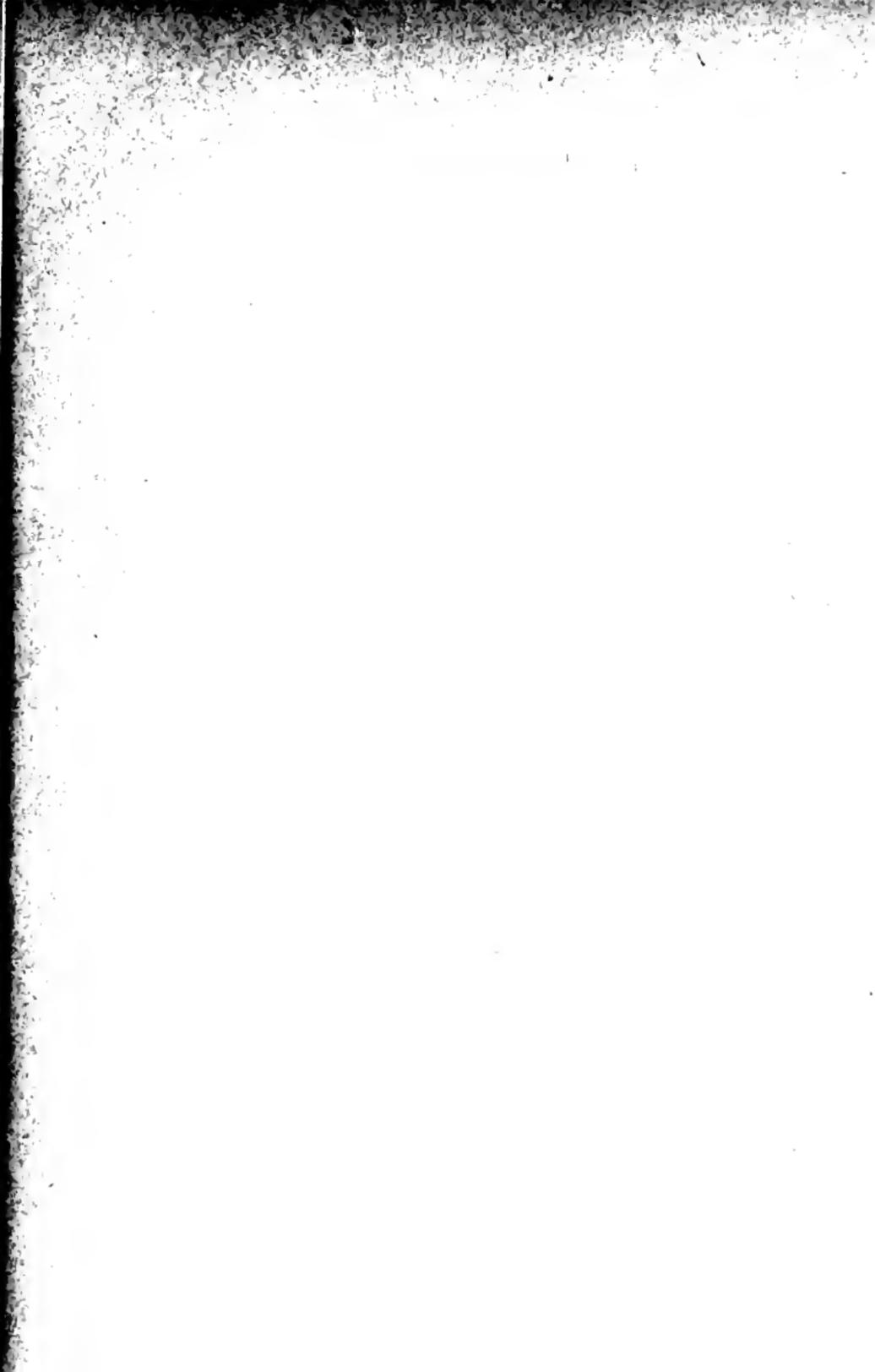


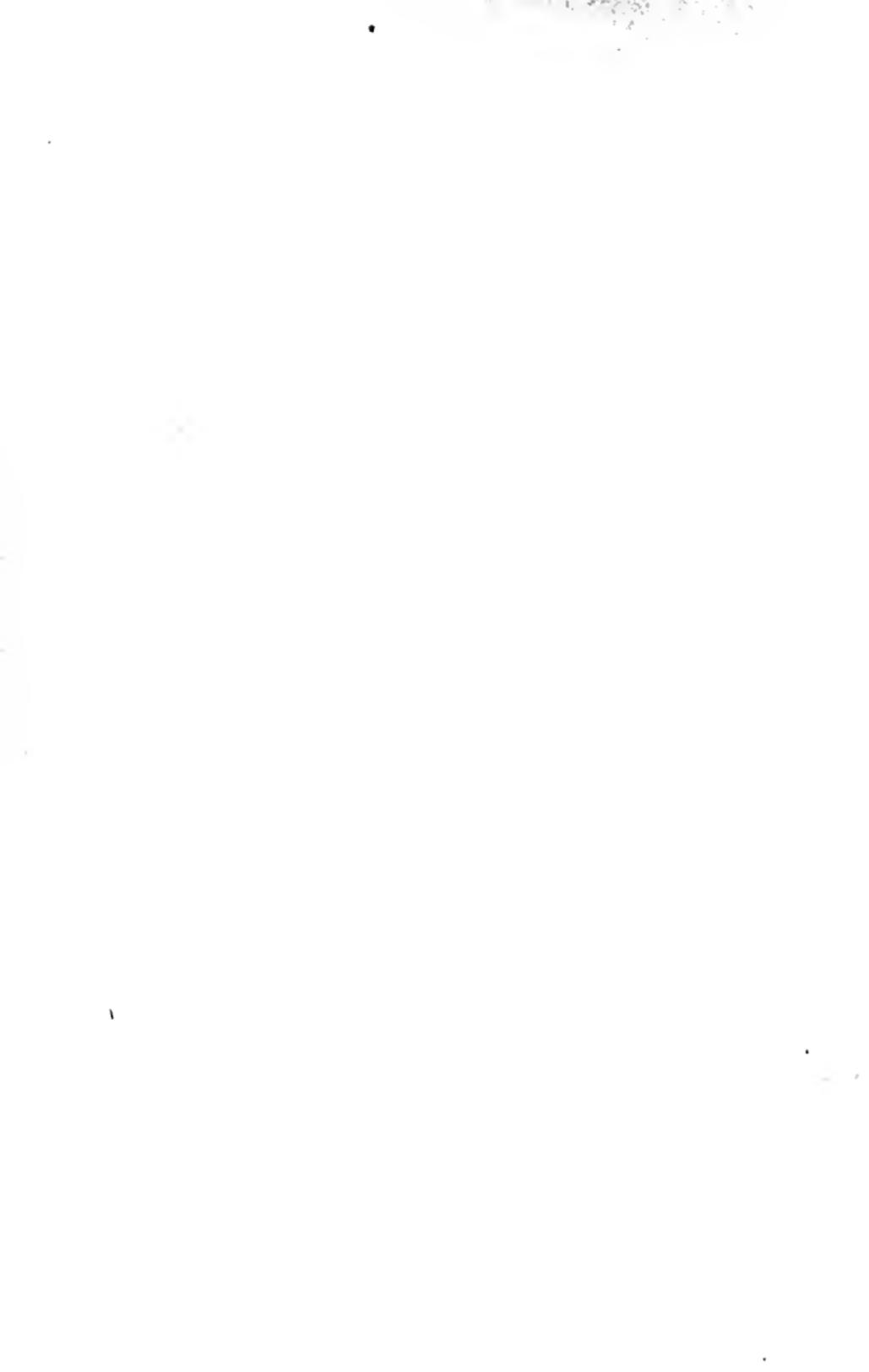


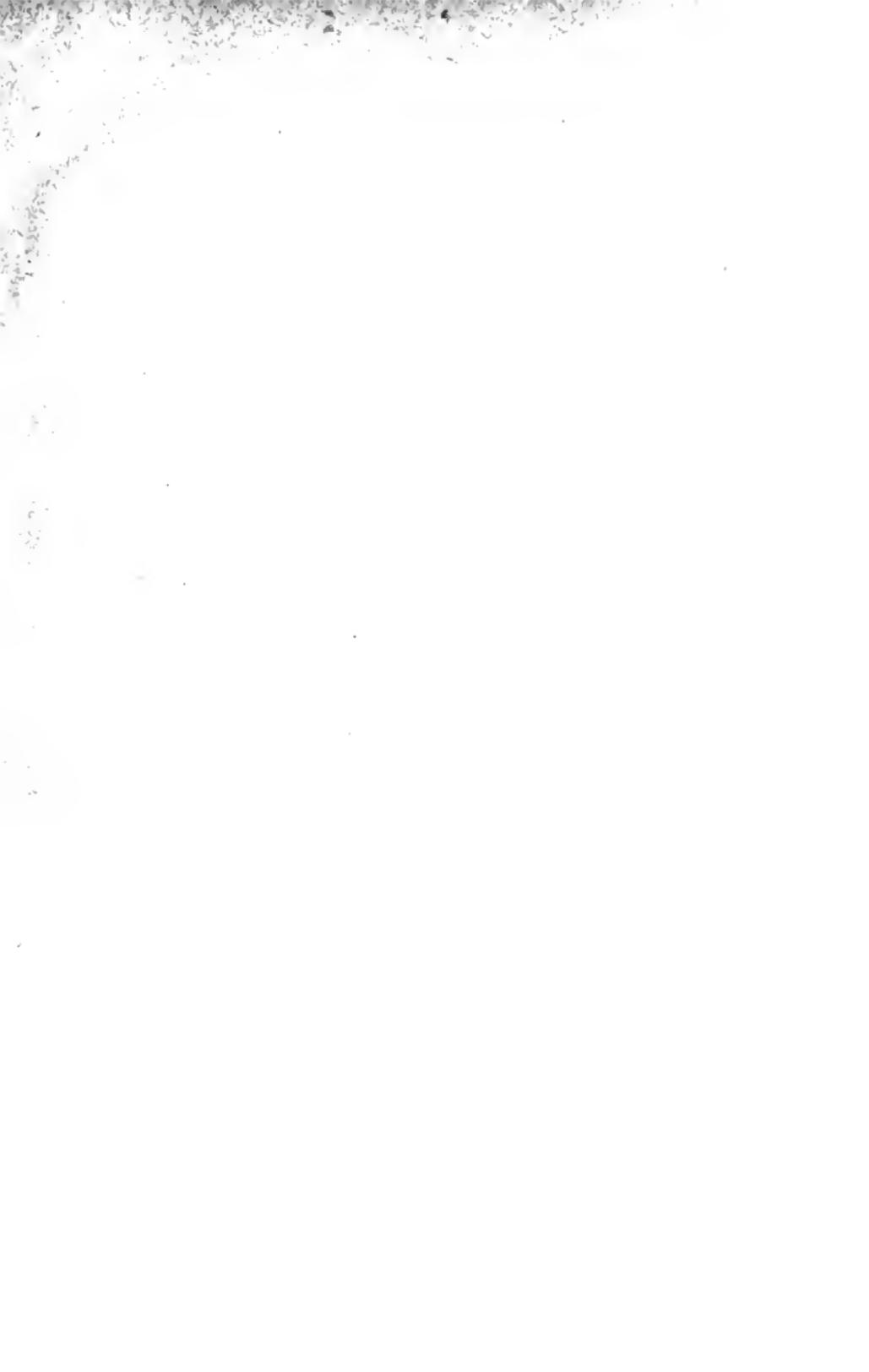


















LI.

G8694m

Author Griselda

Tidè Marchese di Saluzzo e la Griselda

University of Toronto  
Library

DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET

Acme Library Card Pocket  
Under Pat. "Ref. Index File"  
Made by LIBRARY BUREAU

